

dei popoli della penisola, in quella contingenza, stettero con Roma.

Scacciato e sconfitto Annibale, i romani inviarono subito sulle coste illiriche il pretore Lucio Duronio con dieci navi. Questa forza, mentre rassicurava le colonie greche, specie Issa, era una minaccia contro i pirati istriani ed illiri: il re di questi ultimi, cambiando allora politica, si alleò con Perseo re di Macedonia. Ebbe pertanto allora origine la guerra (III Illirica): il console Appio Claudio e poi il pretore Anicio vinsero i Macedoni a Pidna, disciolsero la lega achea e, fatta prigioniera la famiglia reale, posero fine nel 167 al grande regno illirico. Pochi anni dopo (148) Cartagine veniva distrutta e la Macedonia ridotta provincia di Roma.

Giova però notare che fin a questo tempo i romani, in troppe guerre occupati, avevano mirato soltanto a render libero il mare Adriatico, distruggendo ogni forza navale degli avversari e mettendo questi nella impossibilità di ricostituirla, ma una occupazione effettiva della regione per allora non ci fu; anzi fra il Naro (Narenta) ed il Tizio (Chersa) rimasero indipendenti a forma di repubblica i Dalmati, così detti dalla città di Dalminio, oltre il Tizio i Liburni con la città di Jadasa (Zara), e nell'odierno litorale croatico i Giapodi. Attraverso i Giapodi il console Cassio aveva cercato di aprirsi una via per la Macedonia, ma quella spedizione non condotta a termine ricevè il biasimo del Senato di Roma, il quale osservò che non era prudente insegnare ai barbari quella via che conduce in Italia.